

Rassegna del 09/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Monti: liberalizzare subito - "Disarmo multilaterale delle corporazioni"	Soglio Elisabetta	1
Corriere della Sera	3	Da avvocati, tassisti e petrolieri i primi dubbi sul "piano Passera"	Foschi Paolo	3
Repubblica	1	Intervista a Piero Giarda - Giarda lancia la spending review "Entro gennaio piano taglia-spesa" - Giarda lancia la spending review "A fine mese il piano taglia-spesa"	Giannini Massimo	6
Repubblica	10	Intervista a Nouriel Roubini - "Bruxelles aiuti l'Italia anche con le riforme la recessione sarà dura"	Occorsio Eugenio	9
Repubblica	1	Evasione una riforma a costo zero - L'evasione. Controlli e sanzioni più severe ma anche semplificazioni così il fisco vincerà la sua lotta	Penati Alessandro	10
Corriere della Sera Economia	20	Fisco. Sette giorni di lavoro in più per pagare le tasse e i contributi - Tasse. Liberi solo dal 20 giugno	Fracaro Massimo - Vavolo Andrea	15

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	43	E' ora di restituire lo Stato ai cittadini - Ecco come salvare l'Italia	Diamanti Ivo	18
Corriere della Sera	30	Lettera - Ammortizzatori, le risorse si possono trovare	Ichino Pietro - m.mucch.	22
Corriere della Sera Economia	1	Serve un patto su produttività e retribuzioni - Un patto su produttività e retribuzioni	Messori Marcello	23

SETTORI

Corriere della Sera	10	Più Welfare in azienda così cresce il salario ma non l'imponibile Irpef	Brambilla Alberto	24
Sole 24 Ore	15	I settori che battono la recessione - Le isole felici nel mare della crisi	Reggio Rosalba	26

«Per la Rai un po' di tempo e vedrete». Ma il Pdl: spetta al Parlamento, non all'esecutivo

Monti: liberalizzare subito

«Primo pacchetto entro il 23, disarmo delle corporazioni»

Il governo accelererà sulle liberalizzazioni. Lo ha annunciato ieri il premier Mario Monti: per l'Eurogruppo del prossimo 23 gennaio «la Ue chiede un primo pacchetto». E sulla Rai: «Datemi un po' di tempo e vedrete».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il governo Il premier

«Disarmo multilaterale delle corporazioni»

Monti, sfida sulle liberalizzazioni: via entro il 23. E sulla Rai: qualche settimana e vedrete

**I numeri
del governo**

34,9

miliardi: il valore lordo della manovra varata dal governo Monti

556

i deputati che hanno dato la fiducia al governo Monti il 18 novembre, dopo la discussione del programma di governo

402

i deputati che hanno votato la fiducia al governo sulla manovra il 16 dicembre: 75 sono stati i contrari, 22 gli assenti

MILANO — Un governo «strano» che «non farà» nuove manovre, che «rispetta la ricchezza» ma proseguirà nella «lotta senza quartiere all'evasione», che auspica un «disarmo multilaterale di tutte le corporazioni» per poter avviare le liberalizzazioni «entro il 23 gennaio quando si riunisce l'Eurogruppo», che «ha già fatto la riforma pensionistica e in Francia ancora non ci credono».

Il premier Mario Monti, ospite ieri sera della trasmissione *Che tempo che fa*, risponde alle domande di Fabio Fazio spaziando dall'analisi della crisi economica alle prospettive dell'euro; dalle tappe percorse fin qui dal proprio esecutivo all'anticipazione di qualcuna delle strategie di prossima attuazione. Il presidente del Consiglio glissa su pochi temi chiarendo che «le politiche serie impongono riflessioni che durano più di qualche secondo» e lancia una ciambella di salvataggio alla classe politica, «della quale non faccio parte» (e per il futuro, preciserà che «anche se

questa è un'occasione imprevedibile, ma di straordinario interesse, vedo altri valori nella vita»): «Sento un po' di pena per i politici così trattati male dall'opinione pubblica e vorrei favorire una riconciliazione. Anche noi, perché mi considero parte dell'opinione pubblica, dovremmo chiederci cosa stiamo facendo davvero per far crescere l'Italia».

Qualche battuta con l'abituale humour britannico (ma Luciana Littizzetto chioserà che «la verve non è il suo forte»), Monti chiede il permesso di fare il professore quando spiega le motivazioni della crisi finanziaria analizzando la fase Reagan-Thatcher e poi garantisce: «L'euro non è in crisi. Ha mantenuto il suo potere d'acquisto e il rapporto di cambio con il dollaro. Ma nella zona Euro i Paesi hanno gravi squilibri nelle finanze pubbliche». In questo contesto, «l'Italia si trova in una situazione difficile ma incoraggiante, perché abbiamo un debito pub-

blico molto elevato, ma i comportamenti di anni recenti e in particolare degli ultimi due mesi sono molto più virtuosi». Quanto alle preoccupazioni manifestate dai tedeschi, Monti vuole «mostrare ad Angela Merkel che l'Italia è ben lungi dal tenere comportamenti irresponsabili e anzi possiamo essere di esempio ad altri Paesi».

Tanti temi, tante reazioni. Il rapporto con le banche? Deciso: «La politica non deve essere genuflessa alla finanza. E in modo equilibrato deve salvare le banche se queste rischiano di cadere ma deve anche mettere delle regole per evitare le ripetizioni dei disastri». Il crollo di Unicredit in Borsa? Fiducioso: «Le spiacevoli diminuzioni di alcune banche sono connesse all'aumento di capitale». Il futuro della Rai? Enigmatico: «Mi dia ancora qualche settimana e lei vedrà». La riforma elettorale? Categorico: «Non se ne occuperà il mio governo». L'articolo



18? Conciliante: «Il nostro atteggiamento mentale dice che nulla deve essere tabù tra forze civili come i sindacati. Siamo in una fase in cui servono non i simboli ma il lavoro. E lavoro non precario, lavoro per i giovani. Non ci fermeremo alle enunciazioni di principio, ma valuteremo gli effetti che ci saranno».

Infine, il capitolo dell'evasione: per spiegare che la ricchezza «è un valore e deve diventare motivo di vanto quando è frutto di merito, concorrenza e talento». Ma la lotta all'evasione, conclude il presidente del Consiglio, sarà «senza esibizionismi e nel rispetto dei diritti, continua e capillare: perché è una grave, gravissima prassi».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politici



Io sento
un po'
di pena
per i politici
che sono
così trattati
male
dall'opinione pubblica

Ricchezza



La ricchezza
va rispettata
perché è un
valore e non
il demonio,
la lotta senza
quartiere è
all'evasione
fiscale

Le reazioni Debutto con interventi concreti per togliere vincoli alla rete dei carburanti e frenare il caro-benzina

Da avvocati, tassisti e petrolieri i primi dubbi sul «piano Passera»

Settimana chiave per il confronto. Malumori pdl, vertice con Alfano

80.000
I negozi a rischio chiusura,
secondo i commercianti,
con il via alle liberalizzazioni

ROMA — Gli avvocati si preparano a una resistenza silenziosa fatta a colpi di emendamenti che sarà affidata ai numerosi legali eletti in Parlamento (in entrambi gli schieramenti); i tassisti hanno cominciato a convocare assemblee in vista di una manifestazione nazionale a Roma per sabato prossimo; i petrolieri — raccontano gli insider in Confindustria — cercano un incontro riservato con il ministro Corrado Passera per tentare di scongiurare le misure per la diffusione dei distributori di benzina indipendenti o multimarca; i commercianti mettono sul tavolo la chiusura di 80 mila esercizi commerciali. Si apre oggi una settimana di grandi manovre e trattative sul tema delle liberalizzazioni, che sta causando non pochi malumori nel Pdl.

Il premier Mario Monti entro questa settimana o al massimo entro la successiva vuole portare in Consiglio dei ministri il primo decreto. E sarà solo l'inizio, perché l'intenzione, svelata ieri dal ministro Corrado Passera in un'intervista al *Corriere*, è di approvare un decreto al mese per liberalizzare un po' tutti i settori dell'economia: dalle professioni ai servizi pubblici locali; dalle farmacie ai taxi; dalle autostrade all'energia; dagli aeroporti alle ferrovie. L'esecutivo dovrebbe ricalcare il piano d'azione individuato dall'Antitrust nella segnalazione inviata a governo e parlamento il 5 gennaio.

Lo strumento del decreto legge è stato individuato per cercare di blindare il testo dall'assalto delle lobby. Mario

Monti vuole portare a Bruxelles misure concrete già approvate, al Consiglio d'Europa di fine mese. Il premier ha chiesto ai propri collaboratori di mantenere il massimo riserbo sui contenuti del decreto.

Secondo le indiscrezioni si dovrebbe partire con un provvedimento che definirà il cronoprogramma del piano generale, ma anche i primi interventi concreti per liberalizzare la rete dei carburanti per arginare il caro-benzina, che rappresenta una vera e propria urgenza. L'obiettivo di questa misura è duplice: dare un segnale alle famiglie già colpite dai sacrifici della manovra e al tempo stesso cercare di evitare spinte inflattive a catena (sui prodotti trasportati su gomma), che potrebbero avere effetti pesantissimi sui consumi già in crisi. Inoltre, se il caro-benzina non si fermasse, si rischia il boomerang sui conti pubblici: i consumi petroliferi sono in calo, se la tendenza dovesse accentuarsi il Tesoro sarà costretto a rivedere le stime delle entrate legate alle accise sui carburanti.

L'altra misura immediata dovrebbe riguardare le banche: e cioè è possibile che scatti subito il divieto di vendere polizze assicurative degli stessi istituti abbinate ai mutui per l'acquisto delle case. Una pratica, questa adottata dalle banche, che ha fatto lievitare i costi dei finanziamenti in un periodo già caratte-

rizzato dalla difficoltà di accesso al credito, per di più con il mercato immobiliare che dopo il boom degli anni passati ha incassato una brusca battuta d'arresto. «Ci saranno anche altre misure importanti con effetti immediati sull'economia», assicurano da palazzo Chigi.

Il problema sarà sconfiggere le resistenze che in passato avevano già mandato in fumo i progetti di liberalizzazione dell'allora ministro Pierluigi Bersani. Il leader dei tassisti Lorenzo Bittarelli avverte: «Se il governo Monti recepisce il progetto dell'Antitrust non sarebbe più un governo tecnico, ma un governo politico». Il centrosinistra, pur con qualche voce di dissenso, sembra pronto a sostenere il governo in questo percorso, anche se l'Italia dei valori annuncia barricate contro eventuali «privatizzazioni dell'acqua». Nel centrodestra invece i malumori sono ogni giorno più numerosi. Domani si riuniranno i vertici del Pdl alla presenza del segretario Angelo Alfano per decidere la linea. L'ex premier Silvio Berlusconi, secondo i rumors, sarebbe irritato per l'uso del decreto legge. «Devo no trattare con noi», si sarebbe sfogato proprio con Alfano. In particolare il Pdl, pur chiedendo con forza la liberalizzazione dei servizi pubblici, frena su professioni, taxi e farmacie.

Paolo Foschi
pfoschi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure**Il caro-benzina e le famiglie**

Tra i primi interventi concreti del governo c'è quello per liberalizzare la rete dei carburanti per arginare il caro-benzina. L'obiettivo è dare un segnale alle famiglie colpite dalla manovra e cercare di evitare spinte inflattive a catena.

**Il divieto alle banche**

Un altro nodo che l'esecutivo ha intenzione di sciogliere a breve riguarda le banche: è possibile che scatti subito il divieto di vendere polizze assicurative degli stessi istituti abbinate ai mutui per l'acquisto delle case.

**I farmaci di fascia C**

Le prime misure in tema di liberalizzazioni hanno toccato le farmacie. Prosegue l'iter per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, ossia quelli senza ticket ma che richiedono la prescrizione medica.

**L'energia e il gas**

Per quanto riguarda il gas, si fa largo l'ipotesi dello scorporo proprietario di Snam Rete Gas da Eni. Si propongono agevolazioni per nuove infrastrutture. Ci saranno interventi anche nel campo dell'energia.

**Le licenze dei taxi**

Il governo sul fronte delle liberalizzazioni dei taxi potrebbe fissare una scadenza entro la quale i Comuni saranno costretti al rilascio delle nuove licenze. I tassisti però, di fronte al possibile raddoppio delle vetture disponibili, sono contrari all'idea.

**I tariffari degli Ordini**

L'Antitrust ha chiesto l'abolizione di qualsiasi forma di tariffario. Suggesta anche la limitazione del potere degli Ordini per la formazione. Possibile però l'ostilità in Parlamento dei molti avvocati eletti nei diversi schieramenti.



Il colloquio

Giarda lancia la spending review
 “Entro gennaio piano taglia-spese”

Giarda lancia la spending review

“A fine mese il piano taglia-spesa”

Scatta il rigore selettivo: risparmi tra i 5 e i 15 miliardi

Maledetto spread

Se non si abbattano i rendimenti e il costo del debito pubblico, i sacrifici rischiano di diventare inutili

Serve il bisturi

È ora di usare il bisturi: si parte da Palazzo Chigi, poi tocca ai ministeri. In cinque anni tagli di spesa del 10%

Effetto Tremonti

Basta con i tagli lineari che hanno soffocato l'economia: la spesa per investimenti si è ridotta del 20-30%

MASSIMO GIANNINI

MAI più nuove tasse. Mai più tagli lineari. Se la fase uno del risanamento finanziario è stata incardinata sugli aumenti d'imposta, la fase due ruoterà intorno al “rigore selettivo” nella spesa pubblica. «Entro fine mese – annuncia il ministro Piero Giarda – sarà pronto il piano per la “spending review” e scatteranno i primi interventi di razionalizzazione delle risorse statali».

SI PARTE da Palazzo Chigi, e in primavera toccherà ai ministeri. Un'operazione massiccia, ma “chirurgica”. Servirà a superare l'epoca dei colpi d'ascia indiscriminati della gestione Tremonti, che hanno «schiantato l'economia», per passare a interventi tarati con il «bisturi», per eliminare gli sprechi senza deprimere investimenti, consumi e servizi. La “via alta” alla riqualificazione della spesa pubblica, che tentò meritoriamente Tommaso Padoa-Schioppa nel 2008, ma che non poté percorrere fino in fondo a causa della caduta del governo Prodi.

Oggi la rilancia Monti, che ha affidato proprio a Giarda, insieme al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, il compito di portare finalmente a compimento quel progetto. Ambizioso. Ai limiti del temerario. Secondo le stime, potrebbe fruttare tra i 5 e i 15 miliardi di risparmi di spesa. «Dipende dall'intensità e dalla serietà che i soggetti interessati dimostreranno». Ma dipende anche da come evolverà il quadro complessivo, non solo italiano, sul quale incombono incognite difficili da calcolare. Secondo Giarda, le «variabili fondamentali» sono essenzialmente due. La prima è l'Europa.

«L'obiettivo, in questo momento, è riuscire a convincere l'Unione che i nostri sforzi sono seri e strutturali, e che il vincolo di un rientro del debito pubblico in rapporto al Pil dal 120 al 60% in 20 anni è impensabile. Significa ridurre in misura meccanica il debito di 3 punti di Pil ogni anno, qualunque sia il tasso di crescita dell'economia. Questo è assurdo. Per questo il presidente del Consiglio Monti, nella missione che è iniziata la settimana scorsa con il vertice da Sarkozy e che culminerà con l'Eurogruppo e il vertice dei capi di Stato e di governo di fine mese, cercherà di convincere i partner europei ad accettare l'emendamento all'articolo 4 dei Trattati».

La seconda variabile è la congiuntura. «Parliamoci chiaro – ragiona il ministro – qui si tratta di capire come va l'economia, quest'anno. Se continua il ciclo negativo di questi mesi, nel 2013 il pareggio di bilancio rischiamo di non raggiungerlo. I segnali, purtroppo, sono tutti negativi. Confindustria stima un calo della crescita nell'ordine dell'1,6%. Ora aspettiamo le previsioni di Prometeia. Ma lo scenario non è confortante». La fase due può aiutare il ciclo e invertire la direzione di marcia. «Monti vuole provvedimenti operativi già entro la fine di questo mese. Le liberalizzazioni sono al primo punto dell'agenda. Saranno importanti soprattutto come segnale all'Europa, perché poi bisognerà vedere in concreto quale impulso potranno dare al Pil nel breve periodo, e quale invece nel lungo».

L'intera azione di governo ruota intorno a quello che Giarda chiama «lo stramaledetto spread». Se non si riesce a innescare il «circolo virtuoso», abbattendo la curva dei rendimenti e quindi riducendo l'onere per interessi e il costo del debito, allora i sacrifici rischiano di diventare inutili. E le manovre che si susseguono, nel tentativo di trasmettere ai mercati la sensazione di una stabilità di lungo periodo, finiscono per bruciare risorse, deprimere redditi, cancellare posti di lavoro, prosciugare consumi, bloccare investimenti. E alla fine soffocano l'economia reale. Per questo è importante che l'Europa si convinca che quanto abbiamo fatto è il massimo possibile, nelle condizioni date. «I compiti a casa – dice Giarda – li stiamo facendo con impegno e serietà. Altrimenti non vogliamo farne, dopo quella di fine 2011. Altri aumenti di imposta sono impensabili, siamo già al limite adesso», con una pressione fiscale che è arrivata a superare il 46% del Pil.

A questo punto, insieme all'auspicata riduzione della spesa per gli interessi sul debito, la chiave del risanamento si chiama “spending review”. E in que-



sta "missione" Giarda è davvero il "predestinato". Pur essendo ministro per i Rapporti con il Parlamento, il Professore è forse il massimo esperto della materia. E Monti ha affidato a lui il compito. «Il presidente mi ha chiesto un rapporto complessivo entro la fine di gennaio, e io ci sto lavorando. Ne discuteremo in uno dei prossimi Consigli dei ministri. Si tratta di capire cosa si può fare subito e cosa invece può dare frutti più in là. Non è un compito facile: si tratta di passare dai tagli lineari di Tremonti, di cui ancora dobbiamo capire bene gli effetti, a interventi di riduzione chirurgica della spesa, settore per settore, ministero per ministero». Si parte dal "centro": tra le cose che si possono fare subito, infatti, c'è sicuramente la razionalizzazione delle strutture di Palazzo Chigi, con la soppressione di alcuni uffici e l'accorpamento di alcune direzioni generali. Poi, in primavera, nel quadro del Piano Nazionale di Riforme da presentare a Bruxelles, scatterà la cura più significativa, che riguarda la "periferia" del sistema pubblico, cioè i tagli alle spese e alle forniture dei ministeri.

Far dimagrire questo Leviatano di Hobbes è impresa immane, perché il "grasso" non è facile da trovare, e va cercato negli

interstizi. «Al netto delle pensioni e degli interessi sul debito, la nostra spesa pubblica è nella media europea. Ma va resa più efficiente, perché stiamo parlando di denaro che riguarda i servizi al cittadino e il sostegno alle imprese. Noi abbiamo assunto un impegno senza precedenti, nella storia repubblicana: l'invarianza della spesa corrente nel prossimo triennio. L'abbiamo scritto nella Nota di aggiornamento presentata in Parlamento il 4 dicembre: tra 2010 e 2014 prevediamo 726 miliardi di euro di spesa primaria, che è "flat" in termini monetari per l'intero periodo. Calcolando un'inflazione media del 2%, è come se noi riducessimo la spesa pubblica corrente di 2 punti percentuali di qui al 2014. Vuole dire un taglio del 10% in cinque anni. Un'operazione mai tentata prima. Ma non è scontato che ci si riesca. Serve l'impegno di tutti. L'obiettivo finale è quello di far sì che i risparmi prodotti dalla "spending review" sostituiscano i tagli lineari, che tanto male hanno fatto alla nostra economia».

Su questo, serve l'impegno rigoroso di tutti. In Parlamento, nel governo, nelle strutture ministeriali, negli enti decentrati. Ma è un tentativo che non può e non deve fallire. «Si tratta di ridurre in modo selettivo la spesa improduttiva, rinunciando una

volta per tutte alla scorciatoia del taglio dei fondi per la benzina delle volanti della Polizia o del congelamento degli aumenti contrattuali nel pubblico impiego. Vale la pena, e sa perché? I risparmi fatti finora sono stati ottenuti nel modo più brutale: sospendendo i pagamenti della Pubblica Amministrazione, o tagliando del 20-30% la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti. Questo ha avuto una ripercussione micidiale sull'economia e sull'occupazione. Così non possiamo e non vogliamo più andare avanti. Così non torneremo mai sul sentiero della crescita». Per questo la "spending review" è essenziale. Per ragioni tecniche, ma anche e soprattutto per questioni di opportunità politica. La spesa pubblica - sostiene Giarda, esperto e cultore di opera lirica - ricorda la «Anna Bolena di Donizetti, secondo la visione che ne ha il coro di popolo: ora si compone "in un sorriso", ora appare "triste e pallida". La spesa pubblica, cioè, può essere al tempo stesso espressione della coscienza collettiva e ostacolo alla crescita economica. Scelta di democrazia e fonte di pratiche improprie. Sta a noi, d'ora in poi, decidere cosa debba essere».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa delle amministrazioni pubbliche

composizione percentuale	1951	1980	2010
Consumi pubblici	54,4	40,9	↓ 41,4
Pensioni	9,4	22,7	↑ 30,2
Previdenza, assistenza, trasferimenti famiglie	12,1	8,1	↓ 8,8
Contributi produzione	3,6	6,4	↓ 1,9
Altre spese correnti	1,4	0,4	↑ 2,0
Spese correnti netto interessi	80,8	78,5	↑ 84,4
Interessi passivi	3,8	10,7	↑ 8,8
Totale spese correnti	84,6	89,2	↑ 93,2
Spese capitale	15,4	10,8	↓ 6,8

La dinamica dei conti pubblici

le quote del Pil	1951	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Entrate complessive	20,2	27,9	29,6	34,4	41,8	46,5	46,6
Spesa netto interessi	22,5	27,6	31,8	36,9	43,2	41,0	46,7
Interessi passivi	1,2	1,6	1,8	4,4	10,1	6,3	4,5
Spesa complessiva	23,6	29,2	33,6	41,4	53,3	47,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-1,3	-4,0	-7,0	-11,4	-0,8	-4,6
Saldo primario	-2,2	+0,3	-2,2	-2,5	-1,3	5,5	-0,1



L'intervista

Nouriel Roubini: dopo la vostra manovra le resistenze tedesche sono meno comprensibili

“Bruxelles aiuti l'Italia anche con le riforme la recessione sarà dura”

L'articolo 18

Non aspettatevi miracoli immediati. Dare flessibilità al mercato del lavoro senza un programma di crescita produrrà solo più licenziamenti e disoccupati

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Mario Monti sta facendo del suo meglio, ha una squadra di tecnici competenti e motivati che lavora in buona fede, gode di rispetto e stima internazionali. Rispetto al “prima” siamo agli antipodi. Certo, se fosse riuscito a inserire nel governo un paio di figure di rilievo dei partiti sarebbe più forte politicamente. Ma il punto è che l'Italia, come altri Paesi, sta entrando in recessione: non solo qualsiasi manovra fiscale l'aggraverà, ma perfino le riforme strutturali possono avere effetti negativi sul breve». Nouriel Roubini, economista della New York University attento alle vicende del nostro Paese, lancia un nuovo allarme: «L'Italia da sola non ce la può fare. È impossibile sormontare difficoltà come le attuali o sperare che lo *spread* scenda, senza un convinto e incisivo sforzo europeo. Se mancherà, prima della fine del 2012 si riaprirà il problema della sopravvivenza dell'euro».

Com'è possibile che le riforme siano “recessiogene”?

«Intendiamoci: sono necessarie per un Paese moderno ed efficiente, e fin troppo rimandate. Ma si inseriscono in un quadro così deteriorato che non potranno spiegare i loro effetti positivi prima di qualche anno. Vanno fatte,

ripeto, ma è meglio non aspettarsi risultati miracolistici, per esempio, dalle liberalizzazioni. Gli avvocati costeranno meno e ci saranno più taxi, ma se in giro ci sono sempre meno soldi e meno domanda, cosa cambia? Sul medio termine, e quando l'emergenza sarà superata, allora tutto assumerà un senso. E questo vale anche per l'articolo 18».

Lei si iscrive al gruppo che non vuole riformare lo statuto?

«È necessario dare più flessibilità al mercato del lavoro, ma se questa riforma restasse isolata avremmo solo più licenziamenti e più disoccupati. Va inserita in un complesso ampio e organico, e va vista alla prova della ripresa. Oggi l'umore dei consumatori è pessimo, il *purchasing managers index* (indice composito dell'attività manifatturiera) è negativo, le banche sono irrigidite verso le imprese, la domanda aggregata è bassissima».

Qual è la priorità assoluta per sbloccare la situazione?

«Le misure di Monti sono corrette e indispensabili, ma il premier deve giocare la sua credibilità per guidare l'intera Europa verso una ripresa coordinata e concordata. Non basta, anzi equivale ad un sforzo immane che può risultare vano, accanirsi sul debito».

Il rinvio del pareggio di bilancio è un'opzione da considerare?

«Direi di sì. La disciplina è fondamentale ma non si può fare tutto *too fast too soon*, traumaticamente. L'ha detto la Lagarde, che non è certo un'estremista. Intanto va creato un solido fondo europeo permanente più capitalizzato e forte di quello prospettato, in grado di intervenire immediatamente fornendo liquidità a chi perde l'accesso al mercato se lo *spread* finisce fuori controllo. Per

capirci, in Italia siete al limite. Ma la chiave resta la crescita. I Paesi con margini di manovra come la Germania devono farsi promotori di iniziative per lo sviluppo. Sono tedesche le maggiori imprese di costruzioni: perché non lanciano un piano di investimenti in Europa sostenuto dal governo di Berlino? Questo significa solidarietà e volontà di crescere insieme. Ricordo che la Germania è la prima a beneficiare dell'euro».

Per ora si oppone agli eurobond...

«La resistenza alla mutualizzazione del rischio si poteva capire. Ma ora non più. Peraltro, c'è qualche segnale di lievissima apertura che forse porterà novità sul medio termine. Anche la Bce potrà rivelarsi meno rigida che in passato».

Perché c'è Draghi?

«Non solo. Dal 1° gennaio due “falchi” del *board* come Bini Smaghi e il tedesco Stark, che si è dimesso per protesta contro l'acquisto dei buoni italiani, sono stati sostituiti da personaggi più pragmatici, l'altro tedesco Asmussen e il francese Coeuré. Dovrebbero quindi proseguire sia gli acquisti dei *bond* che la discesa dei tassi, da portare a zero con un doppio vantaggio: il calo del costo del denaro e la discesa dell'euro, indispensabile per l'export. Anche il cammino verso il *lender of last resort*, altrettanto fondamentale, risulterà facilitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Evasione
una riforma
a costo zero**IL DOSSIER. Le misure del governo**

L'evasione

Controlli e sanzioni più severe ma anche semplificazioni così il fisco vincerà la sua lotta

La ricetta in 10 punti per scovare chi non paga

Il monitoraggio dei conti bancari aiuta a individuare la capacità di spesa dei contribuenti scoprendo le irregolarità

Per essere in linea con gli Usa dovremmo puntare a recuperare imposte per circa 20 miliardi

Anche chi paga senza esigere la fattura o chi riceve un salario in nero deve essere considerato perseguibile e chiamato a risarcire lo Stato

Almeno per il contenzioso tributario civile i gradi di giudizio dovrebbero essere ridotti da tre a uno. Assurdo andare in Cassazione per una lite fiscale

ALESSANDRO PENATI

L "blitz" di Cortina ha scatenato un assurdo clamore: i controlli fiscali, per quanto intrusivi, dovrebbero essere la norma, non l'eccezione. Ma anche il rilievo che gli è stato dato mi lascia perplesso. Come gesto dimostrativo ha sortito l'effetto desiderato. Ma lo Stato, come ho scritto su queste pagine il 27 dicembre, dispone oggi di strumenti molto più efficienti per stanare gli evasori. A questi dovrebbe ricorrere.

1. Di demagogia ce n'è fin troppa. La parola d'ordine nell'azione di contrasto all'evasione dovrebbe essere "efficienza". Per questo avevo proposto di calcolare ufficialmente e rendere pubblico il Tax gap: la misura delle imposte dovute e non pagate in ogni anno. Come fanno Usa, Gran Bretagna, Svezia, Olanda, e tanti altri. Da noi, invece, abbondano studi occasionali.

E STIME non verificabili, approssimazioni e congetture. Solo la pubblicazione annuale di un dato ufficiale può fornire una misura realistica del

fenomeno, documentare i progressi nella lotta all'evasione e verificarne l'efficacia. Nel 2010 l'Agenzia delle Entrate ha recuperato 10,6 miliardi: è tanto o poco? È più del doppio di cinque anni fa, ma in assenza di una stima ufficiale di quale sia stato l'andamento dell'evasione, non è dato sapere se e quanto rapidamente fac-



ciamo progressi. Né si può valutare l'efficacia della miriade di provvedimenti presi in questi anni, la produttività delle risorse che lo Stato investe nell'azione di contrasto, o quanta evasione si possa realisticamente recuperare.

Negli Usa si stima che ogni dollaro investito in accertamenti ne produca 4 di entrate recuperate. Noi neanche sappiamo quanto costa l'apparato dello Stato. Negli Usa il *Tax gap* è stabile al 15% (l'obiettivo del 10% non è mai stato raggiunto); in Gran Bretagna è all'8%. Se si prende per buona la stima di 150 miliardi di evasione in Italia, con un gettito complessivo di circa 700 miliardi, per essere in linea con gli Usa dovremmo puntare a recuperare imposte evase per circa 20 miliardi; e circa 80 per raggiungere la Gran Bretagna. Il punto è che se nella lotta all'evasione si vuole passare dalla demagogia all'efficienza, bisogna cominciare a misurare scientificamente l'evasione. Ma di *Tax gap* il Governo Monti non parla. Quello precedente aveva istituito la Commissione Giovannini che però aveva liquidato l'argomento: l'Istat si sarebbe limitata a una stima dell'economia sommersa (solo una parte dell'evasione), mentre l'Agenzia delle Entrate non voleva o non poteva.

PAGARE TUTTI, PAGARE MENO

La lotta all'evasione non dovrebbe essere uno strumento per aumentare il gettito. Ma per ridistribuire il reddito a favore di chi le tasse le ha sempre pagate. Solo restituendo gli introiti dell'evasione recuperata, in forma di minori aliquote, si può dare un senso di maggior equità. Per questo avevo proposto che il Governo stabilisse, per ogni anno, un livello obiettivo di pressione fiscale, per poi restituire le imposte raccolte oltre quel livello nell'anno successivo. Una misura del *Tax gap* permetterebbe inoltre di comunicare al pubblico quanta parte delle aliquote è dovuta "all'addizionale evasione": così ogni cittadino onesto avrebbe una misura di quanto paga in più grazie agli evasori, e toccherebbe con mano il beneficio di un'eventuale maggiore legalità. Si può ottenere una maggiore efficacia del sistema fiscale: (a) aumentando la probabilità per un evasore di essere scoperto; (b) innalzando l'efficienza e produttività dei controlli; (c) aumentando trasparenza e semplicità del sistema tributario; (d) innalzando le penalità per chi evade; ed (e) modificando i comportamenti individuali e collettivi.

UN METODO A TRE STADI

Per aumentare la probabilità di scoprire l'evasione, massimizzando le imposte recuperate, lo Stato potrebbe adottare un metodo a tre stadi. Primo, usare meglio i tanti strumenti induttivi a disposizione (redditometro, studi di settore,

tracciabilità del contante, accesso a tutte le transazioni finanziarie, dati su attività mobiliari e immobiliari, utenze) a scopo statistico, per individuare i potenziali soggetti evasori. Integrando le banche dati ed evitando duplicazioni: come i dati sulle transazioni finanziarie e quelli del reddidometro. Trasformandoli in strumenti analitici: per esempio, gli studi di settore, invece di essere il risultato di una negoziazione con le associazioni di categoria

per determinare un reddito minimo accettabile, dovrebbero basarsi su modelli econometrici che tengano conto dei tanti parametri quantificabili che determinano il probabile valore di un esercizio commerciale, di un'attività o di una professione. Ma soprattutto lo Stato dovrebbe rivelare ai cittadini i parametri utilizzati per analizzare i dati, in modo che ognuno possa sapere come il Fisco valuterà la sua dichiarazione: la deterrenza è il modo migliore per ridurre l'evasione.

Per questo, auspicando l'abolizione del segreto bancario su queste colonne (15/8), avevo proposto che il Fisco stimasse dai conti bancari la capacità complessiva di spesa, e quindi il reddito presumibile, di ogni codice fiscale (somma di tutte le uscite, meno dividendi e interessi incassati, meno/più gli investimenti/disinvestimenti nel periodo). È una singola cifra, facile da calcolare una volta l'anno, anche dal contribuente, e che per questo agirebbe da efficace deterrente all'evasione.

Per eliminare l'evasione sugli affitti basterebbe chiedere nella dichiarazione Ici se, e a chi, è affittato l'immobile; incrociare i dati dei conti correnti, delle utenze, dell'Agenzia del territorio, e dei valori commerciali degli affitti. In caso di sospetta evasione delegare ai Comuni le verifiche, in cambio di una percentuale sulle imposte recuperate. Non spiegare a priori come verranno utilizzati i dati raccolti, serve solo a raffigurare lo Stato come un orwelliano Grande Fratello. Un Fisco moderno usa gli strumenti induttivi a scopo statistico per allocare meglio le sue risorse: se un individuo viene identificato come probabile evasore, non scattano cartelle o accertamenti, ma una richiesta di documentare spese e introiti, in tempi brevi. Solo in difetto di spiegazioni scatta l'accertamento, che a questo punto, però, ha un'altissima probabilità di portare a un rapido recupero di imposte evase. Non farà scena come i lampeggianti blu della Guardia di Finanza. Ma funziona meglio.

LA SUPERAGENZIA

Un sistema induttivo efficiente richiede un apparato efficiente e investimenti in professionalità. Quantitativamente l'Agenzia delle Entrate produce una mole enorme di accertamenti,

circa 700mila l'anno (di cui solo 320 mila automatici) e ben 220mila su professionisti e piccole imprese. Equitalia ha in essere 1,6 milioni preavvisi di fermo e 450mila ipoteche. E poi c'è la Guardia di Finanza che dichiara 800mila

controlli pianificati e 30mila verifiche. Secondo i dati disponibili, l'Internal Revenue Service americano compie circa 1 milione di accertamenti, di cui 200mila su individui ad alto reddito. In un paese dove la sola California ha quasi il Pil dell'Italia. Nel 2010 in Italia sono state accertate imposte evase per 28 miliardi, e recuperate per 10,6; negli Usa sono 45 i miliardi di dollari recuperati. Quanto a efficienza, dunque, c'è molto da fare.

Il contrasto all'evasione è suddiviso tra cinque istituzioni: Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Equitalia (a sua volta divisa in società "regionali", come se il contrasto all'evasione fosse un fenomeno "locale"), Sogei e Agenzia del Territorio. Questo crea duplicazioni, mancanza di coordinamento, disomogeneità di professionalità e di obiettivi. Va creata una Super Agenzia, meglio un'Authority, con un vertice unitario che risponda direttamente a Governo e Parlamento, che abbia obiettivi e risultati annuali di pubblico dominio, un organigramma razionale, e un budget separato e trasparente. Le funzioni di polizia tributaria della Finanza dovrebbero confluire in un'unità specializzata in reati finanziari, corruzione e criminalità organizzata; quelle di presidio dei confini, alla Polizia di Stato.

CONTENZIOSO RAPIDO

L'efficienza deve toccare anche il contenzioso. Per quanto un migliore uso degli accertamenti in adesione e l'istituto della mediazione abbiano migliorato le cose, lunghezza e incertezza del contenzioso rendono conveniente il litigio. Nei tre gradi di giudizio, lo Stato ha la meglio nel 61% dei casi, e recupera in media il 70% del richiesto. Quindi, chi opta per il contenzioso si aspetta di pagare in media 43 euro ogni 100 richiestigli dal Fisco. Così, nei circa 9500 accertamenti assistiti da indagini finanziarie (presumibilmente le evasioni più gravi) ben 2 su 3 optano per il contenzioso.

Almeno per il contenzioso tributario civile i gradi di giudizio dovrebbero essere ridotti da tre a uno (assurdo andare in Cassazione per una lite col fisco); con un'unica possibilità di ricorso, non automatica, ma solo dopo esame di merito. E ci vogliono giudici specializzati, presso un numero limitato di tribunali, per garantire certezza del diritto e rapidità di giudizio. Invece, si è conferito a Equitalia il diritto di esigere un terzo del pagamento prima dell'esito del contenzioso: così si incrina la fiducia del cittadino nello stato di diritto; e si certifica la sfiducia del Fisco nei propri mezzi.

LA RICERCA DELL'EFFICIENZA

L'efficienza infine richiede di allocare le risorse in funzione della dimensione dell'evasione recuperabile. Due esempi. L'Agenzia delle Entrate dichiara di voler utilizzare con estrema cautela il nuovo strumento dell'Abuso di Diritto (un'operazione finanziaria, e/o strumento, ha lo scopo di eludere le imposte se non avesse avuto ragione di esistere in assenza di un vantaggio fiscale): non più di 40 casi, su 3000 controlli. Forse perché richiede un'interpretazione economica di strumenti giuridici, contraria alla nostra tradizione e cultura. Eppure, è tremendamente efficace: perché sono le complesse strutture finanziarie che possono più facilmente facilitare l'elusione su vasta scala. Una scelta sorprendente in quanto proprio grazie all'Abuso di Diritto il Fisco ha recuperato circa 1 miliardo dalle banche italiane (limitandosi ai casi di pubblico dominio) che avevano abusato di "strumenti fiscali". Ma nello stesso periodo, 30 mila controlli su persone fisiche hanno portato ad accertare 500 milioni di imposte evase; saranno di meno quelle incassate.

Inoltre, l'Agenzia dà priorità alle dichiarazioni in procinto di prescrizione, operando quindi con un ritardo di 5 anni. Sarà equo, ma è inefficiente: proprio in questi ultimi anni il Fisco si è dotato di tanti nuovi strumenti e sarebbe molto più efficace partire dalle ultime dichiarazioni, anche per dare un forte segnale di discontinuità nella determinazione del contrasto all'evasione.

LA SEMPLIFICAZIONE

L'evasione si combatte anche con la trasparenza e la semplicità. Un normativa complessa e intricata come quella italiana moltiplica le possibilità di aggirare le regole, pagando meno del dovuto, e rende infinitamente più difficili e onerosi i controlli. In questo campo si potrebbero fare molto. Tre gli esempi. Primo, ogni deduzione, detrazione, sussidio, contributo, agevolazione, incentivo, crea un'opportunità per ottenere indebitamente soldi dallo Stato. E moltiplica il numero e la complessità delle verifiche, rendendo più probabile l'evasione. Quelle per le imprese andrebbero tutte azzerate, in cambio di un abbattimento dell'Irap, per raccogliere il necessario consenso politico. Per gli individui lascerei solo quelle per i familiari a carico e le spese sanitarie, sempre in cambio di minori aliquote.

Secondo, l'aliquota fiscale effettivamente pagata dalle imprese è inversamente proporzionale a dimensione e

complessità societaria. In un'analisi su Affari e Finanza (12/9) ho mostrato come questa relazione sia marcata, costante negli ultimi 7 anni, indipendente dal settore di appartenenza, e dalla base imponibile utilizzata (utili contabili o *free cash flow*). In parte è dovuto alla maggiore incidenza del costo del lavoro, e quindi dell'Irap, sulle imprese di più piccole dimensioni; ma in gran parte è dovuto alla possibilità dei maggiori gruppi di pianificare operazioni e struttura societaria al fine di abbattere il carico fiscale: più complessi sono, meno pagano. Per evitarlo, basterebbe eliminare la possibilità di far pagare le imposte singolarmente a ogni società appartenente a un gruppo. Il consolidato fiscale (ovvero le imposte su tutto il gruppo di società, come fossero una sola), oggi è un'opzione. Va reso obbligatorio per cancellare gran parte della pianificazione fiscale a scopo elusivo.

Terzo, le false residenze estere di imprese e individui. Il Fisco ha fatto passi avanti, utilizzando criteri soggettivi, come la residenza del centro degli affetti (vale a dire dove vivono i familiari), o il luogo dove si svolge la vera attività di un'azienda, per contestare residenze estere a scopo elusivo. Ma i criteri soggettivi sono soggetti a interpretazioni e lungo contenzioso. Per tagliare il problema alla radice, si potrebbe fare come gli americani: chi ha il passaporto italiano paga le tasse anche in Italia, a prescindere dalla residenza, dedotte le imposte già pagate all'estero. Qualsiasi trust, holding, fondo, società, il cui *"beneficiary owner"* ha passaporto italiano paga, pro quota, le imposte in Italia. È lo stesso principio che il nuovo decreto applica alle case degli italiani all'estero; basta estenderlo. A qualcuno verrà la tentazione di bruciare il passaporto, ma il messaggio di determinazione sarebbe forte e chiaro.

MANETTE AGLI EVASORI

L'evasione si può combattere anche con l'aumento delle sanzioni, ma credo sia la strada meno proficua. In Italia, tutto è reato e le pene sono sempre severissime. Peccato che nessuno le sconti mai. Ho cercato un dato sui giorni di prigione effettivamente scontati in Italia per i soli reati tributari: non ho trovato niente. Resta solo il ricordo indelebile di Sofia Loren in prigione, 20 anni fa. Ma è folklore. La ragione dello scarso utilizzo delle pene per i reati tributari è spiegato dalle scienze comportamentali: la volontà di applicare la pena è inversamente proporzionale al numero di persone che violano la legge e la fanno franca. In un paese dove si ha la percezione di un gran numero di evasori impuniti, chi finisce in prigione per reati tributari diventa un po-

veretto assoggettato a una pena iniqua. Comprendo l'indignazione, ma i problemi si risolvono con la razionalità, non con l'emotività: le manette agli evasori non sono servite a nulla e continueranno a non servire.

RESPONSABILITA' CONDIVISE

Il capitolo più importante è quello dei comportamenti individuali e collettivi. L'emulazione è il deterrente più efficace contro l'evasione: il singolo rispetta le regole che vede rispettate nella collettività a cui appartiene; ma non si possono cambiare i comportamenti collettivi se non si cambiano quelli individuali. Si può cercare di farlo rendendo ogni individuo compartecipe della responsabilità di non evadere.

Oggi non è così. Molti italiani sono giustamente indignati per la prassi diffusa del pagamento in nero di prestazioni di lavoro e di servizio, al fine di evadere Iva, Irap e contributi sociali. Ma quanti di loro hanno accettato di pagare in nero un professionista o un artigiano per vedersi scontata l'Iva, o di farsi pagare in nero gli straordinari, maggiorati grazie ai contributi non versati dal datore di lavoro? La detraibilità delle imposte pagate non è servita a nulla. E se per pagare le imposte bisogna farle detrarre a qualcun altro, lo Stato non incassa niente e il sistema fiscale si complica inutilmente. Per rompere il cerchio è necessario che anche chi paga senza esigere la fattura o chi riceve un salario in nero sia responsabile dell'evasione, e chiamato a risarcire lo Stato congiuntamente a chi non emette la fattura o non paga i contributi. Con la possibilità di verificare le transazioni finanziarie, l'accertamento incrociato sarebbe possibile. E facilitato dall'interesse dell'evasore eventualmente scoperto a coinvolgere l'altro che ha permesso l'evasione.

L'ESEMPIO DELLO STATO

Lo Stato dovrebbe però prima dare il buon esempio, istituendo un'unità anti corruzione che vigili in modo sistematico su tutti i dipendenti pubblici preposti alla lotta all'evasione, e su tutti gli amministratori e funzionari nella posizione di decidere su rapporti economici che implicino un esborso dello Stato a favore di un privato, o sulla concessione di benefici. Chi è preposto al controllo dei cittadini, anche intrudendo nella loro vita privata, deve essere disponibile a subire almeno controlli analoghi per severità e profondità. Una volta si diceva che il buon esempio è la madre di tutti gli insegnamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati

	Dipendenti	Pensionati	Autonomi	Impresa	Partecipazioni	Altri
■ 2003	52,59%	27,07%	4,19%	4,58%	5,16%	6,41%
■ 2004	52,90%	27,37%	4,33%	4,66%	5,25%	5,49%
■ 2005	52,97%	27,46%	4,39%	4,56%	5,14%	5,47%
■ 2006	52,38%	26,99%	4,59%	5,07%	5,54%	5,43%
■ 2007	52,41%	26,59%	4,94%	5,03%	5,45%	5,57%
■ 2008	53,51%	27,29%	4,39%	4,24%	4,99%	5,58%
■ 2009	53,18%	28,51%	4,30%	3,79%	4,51%	5,72%

Fonte: LEF

I contribuenti nel mirino

Reddito dichiarato	Numero contribuenti	% sul totale contrib. persone fisiche
Da 55.000 a 60.000	244.710	0,59%
Da 60.000 a 70.000	354.466	0,85%
Da 70.000 a 75.000	135.743	0,33%
Da 75.000 a 80.000	111.979	0,27%
Da 80.000 a 90.000	167.395	0,40%
Da 90.000 a 100.000	117.207	0,28%
Da 100.000 a 120.000	145.014	0,35%
Da 120.000 a 150.000	105.945	0,26%
Da 150.000 a 200.000	71.379	0,17%
Oltre 200.000	71.989	0,17%

I numeri

**SOMME RECUPERATE**

La Guardia di Finanza ha recuperato 10,5 miliardi di euro nel 2010 frutto di 800 mila controlli e 30 mila verifiche

**GLI ACCERTAMENTI**

L'Agenzia delle entrate svolge 700 mila controlli l'anno di cui 320 sono automatici e 220 mila a professionisti e Pmi

**I CONTENZIOSI**

Lo Stato vince il 61 % dei contenziosi e recupera il 70 % delle somme contestate ai presunti evasori

DIRETTORE

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, è stato attaccato per il "blitz" di Cortina

Fisco Sette giorni di lavoro in più per pagare le tasse e i contributi

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Lavoreremo per il Fisco fino al 19 giugno. Solo dal 20 cominceremo a faticare per la nostra famiglia. Le manovre estive ed invernali dei governi, imposte dalla crisi del debito, hanno

spostato in avanti di una settimana il *Tax freedom day*, il giorno della liberazione fiscale per i contribuenti italiani. I conti in tasca a quadri e operai: tre giorni se ne vanno solo per pagare l'Imu.

ALLE PAGINE 20 E 21

Inchieste Dopo le pesanti manovre 2011 il Tax Freedom Day si sposta in avanti di una settimana. I conti amari di CorriereEconomia e Cgia di Mestre

Tasse Liberi solo dal 20 giugno

Per pagare imposte e contributi nel 2012 dovremo lavorare 171 giorni, sette in più dell'anno scorso. Colpa dell'Imu e dell'Iva

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Un'altra lunga settimana di lavoro. Da dedicare, ahimè, interamente al Fisco. E sì, quest'anno dovremo faticare sette giorni in più rispetto al 2011 per pagare tasse e contributi. Colpa delle manovre — estive ed invernali, non fa molta differenza — richieste dall'Unione Europea per cercare di tamponare il nostro deficit. E, soprattutto, la crisi dei debiti sovrani.

Agli italiani, lo sappiamo, è stato chiesto un grosso sacrificio. Ma solo rapportando le maggiori tasse introdotte nei mesi scorsi ai giorni di lavoro necessari per pagarle, questo sacrificio emerge ora con tutta la sua evidenza. Nel 2012 un quadro, o un impiegato con un buon stipendio (47.216 euro lordi) — scelto dal 1990 dal *Corriere della Sera* come contribuente tipo per determinare il *Tax Freedom Day*, il giorno della liberazione fiscale — dovrà lavorare fino al 19 giugno per sfamare l'appetito di Erario, comuni ed enti previdenziali. E solo dal 20 giugno potrà, finalmente, cominciare a guadagnare per se stesso e per la sua famiglia. Fanno 171 giorni di schiavitù fiscale. Nel 2011 la corvée finiva il 14 giugno (il 2012 è bisestile, quindi lo spostamento in avanti del traguardo è di sette giorni).

Quattro giorni di schiavitù tributaria in più, invece, per l'altro contribuente, un operaio con moglie e figlio a carico, che, avendo un reddito inferiore (23.649 euro), potrà festeggiare il suo *Tax Freedom Day* il 14 maggio. L'anno scorso poteva brindare alla liberazione già l'11 maggio.

Il cambio

Anno nuovo, elaborazione nuova. Il *Tax Freedom Day* ha cambiato faccia. Il modello inventato nel 1990, infatti, non era più adatto a registrare i profondi cambiamenti subiti dal nostro sistema fiscale. E, soprattutto, quelli registrati negli ultimi mesi con un netto aumento delle imposte indirette (Iva) e di quelle sui beni (Imu, patrimoniale sugli investimenti finanziari). A cui avrebbe dovuto accompagnarsi una riduzione del carico fiscale sul lavoro e quindi delle imposte sui redditi. Ma questi sgravi non si sono finora visti. Speriamo, anche su questo fronte in una fase 2. Mentre in passato il focus dell'elaborazione era basato sul singolo contribuente, e sulla sua borsa della spesa, ora si cercherà di evidenziare piuttosto la dinamica delle singole imposte: l'Iva, le accise, le patrimoniali. Inoltre si è dato maggiore peso, per quanto riguarda i consumi, ai dati medi italiani.

Ne è uscito un migliora-

mento della situazione dell'impiegato. Basti pensare che, se si fosse utilizzato il vecchio criterio, il *Tax Freedom Day* sarebbe arrivato il 30 giugno, praticamente a metà anno. Anche in questo caso lo slittamento in avanti sarebbe stato comunque di sette giorni, il che evidenzia la bontà del nostro modello.

Con la nuova elaborazione l'ormai insostenibile pesantezza del Fisco emerge, comunque, con tutta evidenza: 171 giorni di lavoro su 366 equivalgono a una pressione tributaria del 46,7%. Quindi molto più alta della media. Per l'operaio, invece, la nuova modalità di calcolo è addirittura peggiorativa.

Ma vediamo ora l'identikit dei nostri due contribuenti tipo.

L'identikit

Il quadro ha moglie e un figlio a carico, abita in una casa di sua proprietà con rendita catastale di 1.100 euro (pari alla media della rendita delle abitazioni A2 di tipo civile della provincia di Milano). Per il calcolo del-

l'addizionale regionale Irpef si è applicata quella della Regione Lombardia, mentre per quella comunale si è utilizzata l'aliquota dello 0,426% corrispondente al rapporto tra il gettito dell'addizionale e la sua base imponibile. Il reddito del 2012 è stato rivalutato dell'1,8% rispetto a quello del 2011 (dati Istat). I suoi risparmi ammontano a 40.000 euro di cui 12.160 in conto corrente e 27.840 in titoli e fondi

La stima dell'Iva e delle accise a carico del contribuente si basa sul presupposto che questi nelle sue abitudini di spesa rifletta quelle medie delle famiglie di tre componenti come rilevate dall'Istat nell'indagine annuale sui consumi. Stesse considerazioni per l'operaio: rendita della casa 446 euro, valore medio abitazioni A3. In conto corrente ha circa 6.000 euro. Stesso aumento degli stipendi, stessa composizione del nucleo familiare.

I nuovi pesi

Ma che cosa ha fatto spostare in avanti di così tanto



il Tax Freedom Day? Soprattutto l'Imu che vale da sola tre giorni di lavoro. Poi l'aumento dell'Iva, che nel 2012 dovrebbe rincarare ancora. Forte aumento anche per le accise sui carburanti.

E poi, come ogni anno, si fanno sentire i morsi dell'accoppiata tasse-inflazione: salgono i redditi, ma l'Irpef con le sue aliquote progressive sale più velocemente. Un mostro che divora il reddito. E che nessuno prova a combattere. Pensando piuttosto a circondarlo di altri mostriacattoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di metodologia

Anno nuovo, Tax Freedom Day nuovo. Non solo è cambiato il giorno di liberazione fiscale, ma è mutato anche il sistema di calcolo rispetto a quello usato fin dal 1990. Un restyling necessario per tenere conto della modifica in corso del nostro sistema fiscale: più imposte sulle cose e meno sulle persone. Se fino all'anno scorso il focus era sui redditi del contribuente e sulla sua spesa, ora l'attenzione è focalizzata sul giogo delle imposte, in particolare di quelle indirette (Iva e accise) e locali, in forte ascesa. Inoltre vengono considerati i consumi medi, mentre fino al 2011 la tipologia della spesa era collegata al reddito (con-

sumi più elevati e di maggior pregio per l'impiegato, quindi più incidenza di accise e aliquota Iva del 20/21%).

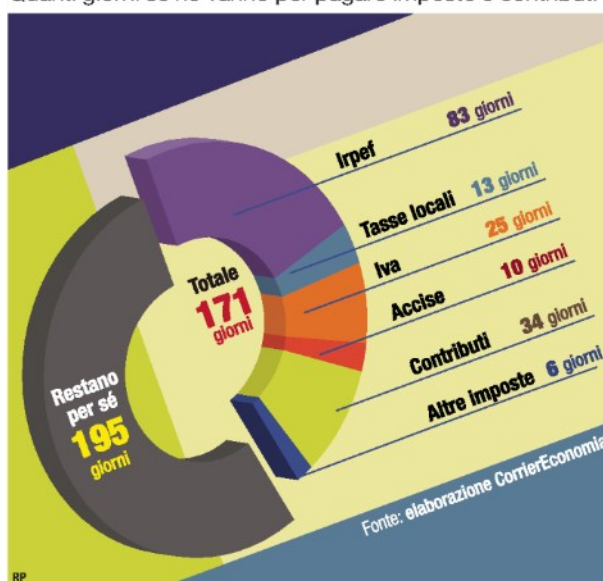
La sostanza, comunque, non cambia. Sia con la vecchia metodologia sia con la nuova l'impiegato dovrà lavorare sette giorni di più per pagare tasse e contributi, l'operaio tra i 4 e i 5. La liberazione dal Fisco arriva però in anticipo: il 20 giugno, invece del 23 stabilito a inizio anno scorso (impiegato). Se si fosse applicato il criterio tradizionale il Tax Freedom Day sarebbe scivolato fino al punto di non ritorno: il 30 giugno. Per l'operaio la nuova elaborazione è addirittura peggiorativa. Cambiano i criteri, resta la presenza di un Fisco troppo ingombrante.

M. FR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

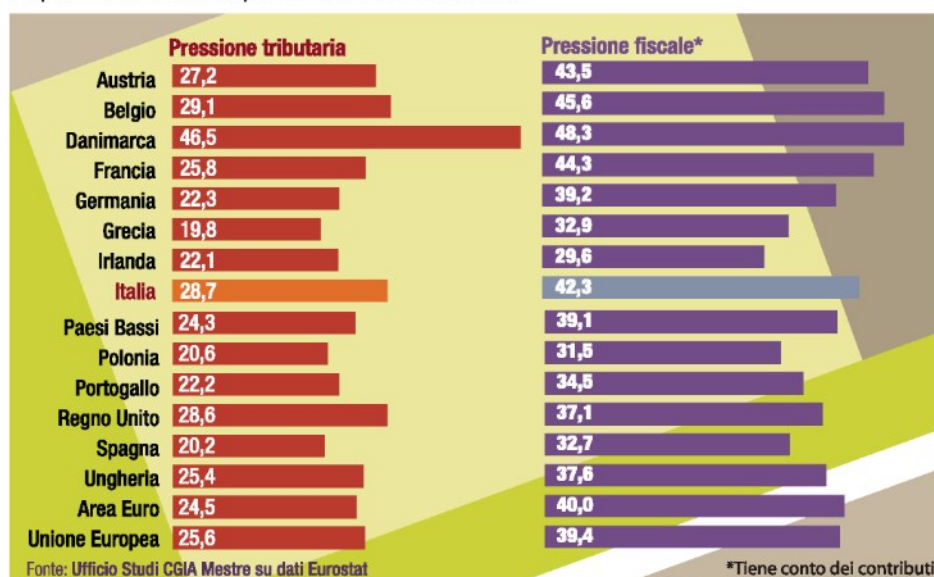
La corvée

Quanti giorni se ne vanno per pagare imposte e contributi



Alta pressione

La pressione fiscale in percentuale del Pil nel 2010



L'amaro 2012

IL QUADRO Il Tax Freedom Day di un lavoratore dipendente con moglie e figlio a carico

2012	Così le imposte sul reddito...	2011	Così le imposte sul reddito...
Stipendio lordo	47.216,71	Stipendio lordo	46.381,83
Contributi	4.380,96	Contributi	4.295,89
Oneri deducibili	86,41	Oneri deducibili	86,41
Reddito imponibile*	42.749,34	Reddito imponibile*	41.999,53
Irpef lorda	12.564,75	Irpef lorda	12.279,82
Detrazioni	1.487,18	Detrazioni	1.531,51
Detrazione spese di ristrutturazione	147,02	Detrazione spese di ristrutturazione	147,02
Irpef netta	10.930,55	Irpef netta	10.601,29
Addizionale Irpef regionale	646,60	Addizionale Irpef regionale	633,63
Addizionale Irpef comunale	182,11	Addizionale Irpef comunale	178,92
Irpef Totale	11.759,26	Irpef Totale	11.413,84
REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	31.076,49	REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	30.672,10
Assegni familiari	502,26	Assegni familiari	502,98
REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	31.578,75	REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	31.175,08

Totale imposte e contributi 1 **16.140,22**Totale imposte e contributi 1 **15.709,73**

...e così le altre imposte

Imu	454,00
Iva su consumi	3.299,60
Accise	1.327,83
Benzina (1.083,38)	
Energia elettrica (67,54)	
Gas (riscaldamento e cottura) (176,90)	
Bollo auto	224,46
Imposte Rc auto	185,50
Canone Rai	112,00
Tarsu	393,30
Inail casalinghe	12,91
Bollo su conto corrente	34,20
Bollo su dossier titoli	34,20
Imposte sostitutive proventi finanz.	189,33

Totale imposte indirette 2 **6.267,33**

...e così le altre imposte

Imu	-
Iva su consumi	3.187,85
Accise	1.164,39
Benzina (919,94)	
Energia elettrica (67,54)	
Gas (riscaldamento e cottura) (176,90)	
Bollo auto	224,46
Imposte Rc auto	185,50
Canone Rai	110,50
Tarsu	393,30
Inail casalinghe	12,91
Bollo su conto corrente	34,20
Bollo su dossier titoli	34,20
Imposte sostitutive proventi finanz.	136,09

Totale imposte indirette 2 **5.483,40**Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **22.407,55 euro**Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **21.193,13 euro**Tax Freedom Day 2012 **20** GIUGNO dopo 171 giorni di lavoro per il FiscoTax Freedom Day 2011 **14** GIUGNO dopo 164 giorni di lavoro per il Fisco

*Il reddito imponibile è calcolato al netto del contributo al servizio sanitario nazionale pagato sul premio Rc auto e del premio Inail casalinghe

L'OPERAIO Il giorno di liberazione fiscale di un operaio con moglie e figlio a carico

2012	Così le imposte sul reddito...	2011	Così le imposte sul reddito...
Stipendio lordo	23.649,02	Stipendio lordo	23.230,86
Contributi	2.173,34	Contributi	2.134,92
Oneri deducibili	65,41	Oneri deducibili	65,41
Reddito imponibile*	21.410,27	Reddito imponibile*	21.030,53
Irpef lorda	5.180,77	Irpef lorda	5.078,24
Detrazioni	2.430,51	Detrazioni	2.446,41
Detrazione spese di ristrutturazione	74,02	Detrazione spese di ristrutturazione	74,02
Irpef netta	2.676,24	Irpef netta	2.557,81
Addizionale Irpef regionale	287,01	Addizionale Irpef regionale	280,82
Addizionale Irpef comunale	91,21	Addizionale Irpef comunale	89,59
Irpef Totale	3.054,46	Irpef Totale	2.928,22
REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	18.421,22	REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	18.167,72
Assegni familiari	961,86	Assegni familiari	966,48
REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	19.383,08	REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	19.134,20

Totale imposte e contributi 1 **5.227,80**Totale imposte e contributi 1 **5.063,14**

...e così le altre imposte

Imu	35,44
Iva su consumi	2.065,10
Accise	1.021,40
Benzina (812,54)	
Energia elettrica (49,65)	
Gas (riscaldamento e cottura) (159,21)	
Bollo auto	175,44
Imposte Rc auto	132,50
Canone Rai	112,00
Tarsu	235,98
Inail casalinghe	12,91
Bollo su conto corrente	34,20

Totale imposte indirette 2 **3.824,97**

...e così le altre imposte

Imu	-
Iva su consumi	1.966,20
Accise	898,82
Benzina (689,96)	
Energia elettrica (49,65)	
Gas (riscaldamento e cottura) (159,21)	
Bollo auto	175,44
Imposte Rc auto	132,50
Canone Rai	110,50
Tarsu	235,98
Inail casalinghe	12,91
Bollo su conto corrente	34,20

Totale imposte indirette 2 **3.566,55**Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **9.052,77 euro**Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **8.629,69 euro**Tax Freedom Day 2012 **14** MAGGIO dopo 134 giorni di lavoro per il FiscoTax Freedom Day 2011 **11** MAGGIO dopo 130 giorni di lavoro per il Fisco

Fonte: elaborazione CorriereEconomia e Ufficio studi Cgia Mestre

XIV Rapporto Demos-Repubblica

È ora di restituire lo Stato ai cittadini

COME sono cambiati gli atteggiamenti degli italiani verso lo Stato e le istituzioni? Per rispondere possiamo utilizzare i dati dell'indagine di Demos-la Repubblica, giunta alla 14a edizione. Suggestiscono un'immagine nota, quanto consumata: il declino. Oggi è considerato un "fatto" indiscutibile, sotto il profilo economico. Ma lo è anche sul piano del civismo e del rapporto con lo Stato e le istituzioni.

1) La fiducia nelle istituzioni e nelle organizzazioni sociali, infatti, scende in modo generaliz-

zato, nell'ultimo anno, con poche eccezioni (fra cui la "scuola", che però perde credito rispetto a dieci anni fa). 2) In particolare, colpisce il livello — davvero basso — raggiunto dai principali attori su cui si fonda la democrazia rappresentativa. Per primi, i partiti, a cui crede meno del 4% dei cittadini.

Dal 14° sondaggio Demos & PI emerge un Paese in declino ma determinato a rialzarsi. Affidandosi più al pubblico che al privato

Ecco come salvare l'Italia

**Perdono credibilità
le banche, le
organizzazioni
internazionali e
persino i magistrati**

**I servizi privati non
sono più preferiti ai
pubblici. I giovani
sono i più attivi nel
cercare un riscatto**

IL VO DIAMANTI

Come sono cambiati gli atteggiamenti degli italiani verso lo Stato e le istituzioni? Per rispondere possiamo utilizzare i dati dell'indagine di Demos-la Repubblica, giunta alla 14a edizione. Suggestiscono un'immagine nota, quanto consumata: il declino. Oggi è considerato un "fatto" indiscutibile, sotto il profilo economico. Ma lo è anche sul piano del civismo e del rapporto con lo Stato e le istituzioni.

1) La fiducia nelle istituzioni e nelle organizzazioni sociali, infatti, scende in modo generalizzato, nell'ultimo anno, con poche eccezioni (fra cui la "scuola", che però perde credito rispetto a dieci anni fa).

2) In particolare, colpisce il livello — davvero basso — raggiunto dai principali attori su cui si fonda la



democrazia rappresentativa. Per primi, i partiti, a cui crede meno del 4% dei cittadini. Mentre la fiducia nel Parlamento viene espressa da circa il 9% degli intervistati. Oltre quattro punti meno di un anno fa.

3) Si tratta di una tendenza simile a quella che coinvolge — e travolge — gli organismi del sistema economico e finanziario.

Per prime le banche, verso cui manifesta “stima” il 15% dei cittadini; 7 punti meno di un anno fa. Ma la metà rispetto al 2001. Non molto più alta — intorno al 20% — risulta la considerazione verso le istituzioni economiche europee e internazionali: la Bce e il Fmi.

Appare basso anche il grado di consenso verso le rappresentanze delle categorie socioeconomiche: associazioni imprenditoriali (24%) e sindacato. Soprattutto la Cisl e la Uil, ben sotto il 20%.

4) Il sistema politico e quello economico appaiono, dunque, privi di riferimenti credibili fra i cittadini. Perfino le istituzioni di garanzia mostrano segni di debolezza. La “Magistratura”, soprattutto, perde 8 punti di fiducia, nell’ultimo anno. Un altro segno della fine di un ciclo. Visto che il “consenso” verso i magistrati è sempre stato in stretta relazione con il “dissenso” verso Berlusconi.

5) Fra gli orientamenti che emergono da questa indagine, il più netto e appariscente è, forse, il crollo di fiducia nei confronti della Ue. Verso cui esprime (molta-moltissima) fiducia il 37% dei cittadini: oltre 13 punti meno di un anno fa, ma 16 rispetto al 2001. All’indomani dell’introduzione dell’euro. Quando la maggioranza assoluta degli italiani si diceva euroconvinta.

6) Ciò sottolinea la crisi di governabilità di cui soffre la società italiana. Che — da sempre — non crede nello Stato (di cui si fida meno del 30% dei cittadini), tanto meno nei partiti (quasi metà degli italiani ritiene che non siano necessari alla democrazia) e, quindi, nel Parlamento (“presidiato” dai partiti). Ma oggi diffida — molto — anche dell’Unione Europea. Mentre, in passato, i due orientamenti procedevano in modo simmetrico. Perché gli italiani compensavano la (e reagivano alla) sfiducia nello Stato e nel governo italiano con la fiducia nella Ue. E con una crescente identità locale. Ma la speranza nei governi locali e nel federalismo appare, anch’essa, molto raffredda-

ta, rispetto al passato.

7) Alla Bussola pubblica degli italiani restano, così, pochi punti cardinali. Le “forze dell’ordine”, che riflettono il senso di insicurezza sociale. Oltre al Presidente della Repubblica, che è divenuto — negli ultimi dieci anni — il principale appiglio della domanda di identità nazionale degli italiani. Un sentimento rafforzato, nel 2011, dalle celebrazioni del 150enario. In questa indagine, il Presidente conferma la credibilità conquistata in questi anni. Ottiene, infatti, (molta-moltissima) fiducia da parte del 65% della popolazione. Eppure anch’egli arretra in misura sensibile rispetto al 2010: quasi 6 punti. Risente, probabilmente, dell’insoddisfazione sollevata presso alcuni settori sociali dalla manovra finanziaria del governo Monti. Un sentimento che si “scarica”, in qualche misura, anche sul Presidente. Percepito, a ragione, come il principale sostegno (politico) a favore del governo (tecnico). Tanto più di fronte alla debolezza che affligge i partiti e il Parlamento. Ma anche le organizzazioni di mobilitazione e di integrazione sociale.

8) D’altronde, anche la fiducia verso la più importante istituzione religiosa, la Chiesa, appare in sensibile calo. Oggi si attesta al 45%: 2 punti meno di un anno fa, ma 14 rispetto al 2001.

Tutto ciò ripropone l’immagine del “declino” che ha coinvolto i principali riferimenti istituzionali e dell’identità sociale degli italiani. Non solo lo Stato, ma anche l’Europa, la Chiesa; e ancora, il mercato e le organizzazioni di rappresentanza.

L’indice di fiducia complessivo nelle istituzioni politiche e di governo, dal 2005 ad oggi, è sceso infatti, dal 42% al 33%. Mentre, nello stesso periodo, la fiducia nelle istituzioni sociali ed economiche, nell’insieme, cala dal 35% al 26%.

Più che di declino, forse, converrebbe parlare di “recessione”.

9) Ciò marca una differenza profonda rispetto agli anni Novanta, quando la sfiducia nello Stato e nelle forme di partecipazione collettiva si accompagnò all’affermarsi del mito del mercato, del privato, dell’individuo, della concorrenza, dell’imprenditore. Oggi, al contrario, l’insoddisfazione verso i servizi privati è cresciuta molto più di quella verso i servizi pub-

blici. E la domanda di ridurre la presenza dello Stato nei servizi — scuola e sanità — si è ridotta al punto di apparire ormai residuale. Mentre il grado di partecipazione sociale non è “declinato”, ma, negli ultimi anni, si è, anzi, allargato sensibilmente.

In particolare, hanno conquistato ampio spazio le nuove forme di partecipazione sociale: il consumocritico, i movimenti di protesta, le mobilitazioni che si sviluppano, sempre più, attraverso la rete.

Comportamenti particolarmente diffusi fra i giovani e fra gli studenti. I più colpiti dalla crisi, ma anche dalla sfiducia.

10) Da ciò l’immagine di una “società senza Stato”, (come recita il titolo di un libretto pubblicato di recente dal “Mulino”). Che, però, ha paura di restare senza Stato. E reagisce. Seguendo molte diverse vie. E vie molto diverse. La “sfiducia” — ma anche la “protesta” e la mobilitazione. Emerge, nel complesso, una diffusa resistenza alla “privatizzazione” dei servizi, all’individualizzazione dei riferimenti di valore e degli stili di comportamento, all’affermarsi delle logiche finanziarie e di mercato in ogni sfera della vita: a livello pubblico e privato. Sfiducia politica e partecipazione, dunque, coesistono presso le componenti sociali più vulnerabili. I ceti periferici, ma soprattutto i giovani, che manifestano incertezza e paura verso il presente, oltre che verso il futuro. E reagiscono insieme. Non solo per cercare soluzioni e per cambiare le cose. Ma per superare la solitudine e la frustrazione che li affliggono. La partecipazione e la protesta agiscono, quindi, come una sorta di terapia. Contro la sfiducia e contro l’isolamento.

Si delinea, così, una stagione incerta. Un ciclo politico si è chiuso, dopo quasi vent’anni. Lasciandoci spaesati. Privi di riferimenti istituzionali e politici. Insoddisfatti del pubblico e delusi dal privato. Senza fiducia. Ma quel che verrà dopo non è chiaro — e un nuovo ciclo ancora non si vede. Tuttavia, la scelta di Monti di investire nel “civismo” — attraverso la centralità “mediatica” attribuita alla lotta all’evasione fiscale — appare una risposta poco “tecnica” e, invece, molto “politica” al problema sollevato da questa indagine. Restituire i cittadini allo Stato. Per restituire lo Stato ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia nelle istituzioni

Dati in %	2011	2010
Forze dell'ordine	71,8	74,4
Presidente della Repubblica	65,1	70,9
Scuola	55,7	52,4
Chiesa	45,0	47,0
Comune	41,8	40,8
Magistratura	41,6	49,8
Unione europea	36,6	49,2

Sondaggio Demos

La fiducia nelle istituzioni

dati in %

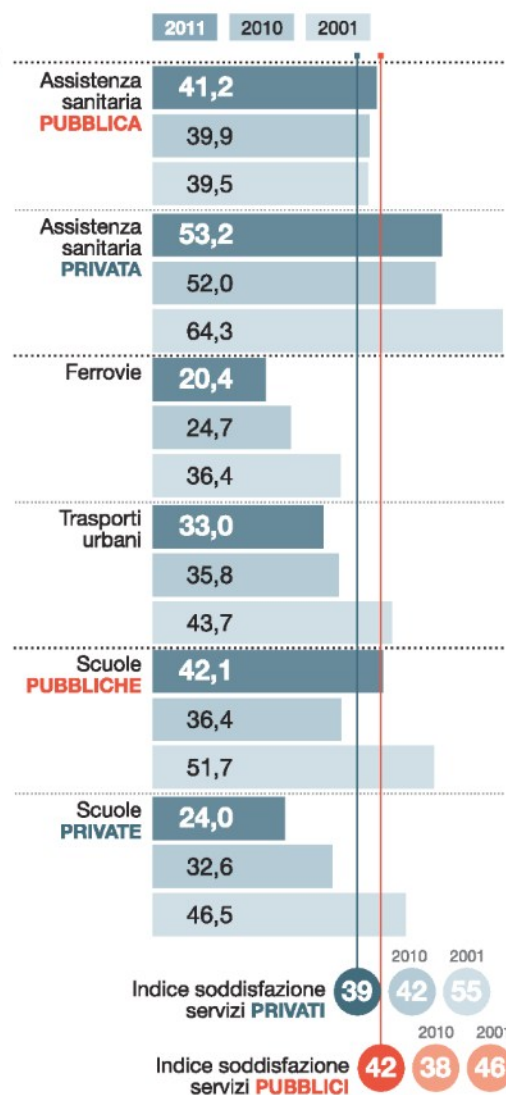
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (% di persone che dichiara di avere molta o moltissima fiducia)

	2011	2010	2001	Diff. 2011-2010
Forze dell'Ordine	71,8	74,4	68,3	-2,6
Presidente della Repubblica	65,1	70,9	62,9	-5,8
Scuola	55,7	52,4	61,3	+3,3
Chiesa	45,0	47,0	59,2	-2,0
Comune	41,8	40,8	42,2	+1,0
Magistratura	41,6	49,8	40,2	-8,2
Unione Europea	36,6	49,2	53,1	-12,6
Regione	30,7	32,8	38,7	-2,1
Stato	29,6	30,1	28,5	-0,5
Cgil	27,2	26,2	n.r.	+1,0
Associazioni degli imprenditori	24,0	24,2	32,0	-0,2
Banca Centrale Europea	22,7	n.r.	n.r.	n.r.
Fondo Monetario Internazionale	20,5	n.r.	n.r.	n.r.
Cisl - Uil	17,7	20,7	n.r.	-3,0
Banche	15,4	22,6	30,4	-7,2
Parlamento	8,9	13,4	n.r.	-4,5
Partiti	3,9	7,7	n.r.	-3,8

La soddisfazione dei servizi

dati in %

Quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (% di persone che si dichiarano molto o moltissimo soddisfatte)



Gli Indici di soddisfazione dei servizi pubblici e privati sono costruiti calcolando la media delle persone soddisfatte della scuola e della sanità pubbliche e private

dati in

Partiti e democrazia

Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?

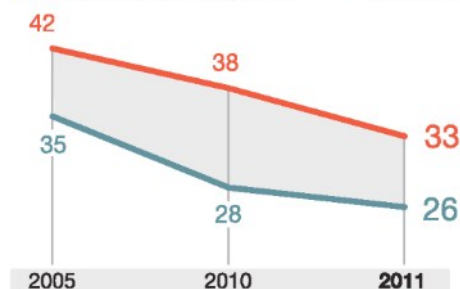


Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - dicembre 2011 (base: 1.300 casi)

L'indice della fiducia

Valori % dell'indice di fiducia nelle istituzioni politiche e di governo e dell'indice di fiducia nelle istituzioni sociali ed economiche

— Istituzioni politiche e di governo * — Istituzioni sociali ed economiche **



* Media delle persone che provano molta o moltissima fiducia verso Magistratura, Comune, Regione, Unione Europea, Presidente della Repubblica, partiti, Parlamento

** Media delle persone che provano molta o moltissima fiducia verso Associazione degli imprenditori, Chiesa, banche, Cgil, Cisl - Uil

L'orientamento al privato

Mi sa dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (% di persone che si dichiarano molto o moltissimo d'accordo e Indice di propensione al privato **)



*** Si riferisce al numero di persone che chiedono una maggiore presenza del privato nella sanità o nell'istruzione

**Nota metodologica**

L'indagine su "Gli Italiani e lo Stato", realizzata da Demos & Pi per "La Repubblica", è diretta da Ilvo Diamanti, insieme a Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Ludovico Gardani e Natascia Porcellato. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 16-21 dicembre 2011 da Demetra (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1317, rifiuti/sostituzioni: 3289), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni (margine di errore 2.7%). Documento completo su www.agcom.it

Crolla la fiducia nei politici ma per la prima volta anche nell'Europa. **Si salvano solo Napolitano e le forze armate**
 Il 14° sondaggio Demos & PI per "Repubblica" descrive **un'Italia ancora piegata dalla crisi anche se finalmente pronta a reagire**
 Soprattutto grazie a un rinnovato e forte desiderio di partecipazione

LETTERA SUL LAVORO

Ammortizzatori, le risorse si possono trovare

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, sul *Corriere* di ieri Massimo Mucchetti chiede «chi paga» per i nuovi «ammortizzatori sociali» di livello nord-europeo di cui si sta discutendo intensamente in questi giorni. Poiché — aggiunge lo stesso Mucchetti — oggi non è pensabile che a pagare sia lo Stato, il quale non ha neppure un euro da mettere sul tavolo del negoziato, dobbiamo stare attenti a «non parlare di riforme a vanvera». A ben vedere, questa è la stessa obiezione che viene mossa da sinistra al «progetto flexsecurity», sostenuto da una parte del centrosinistra e dal Terzo polo: se potessimo avere in Italia gli stessi ammortizzatori sociali e gli stessi servizi che operano nei Paesi scandinavi, allora si potrebbero rinunciare all'articolo 18; ma poiché in Italia quelle risorse non ci sono...

In realtà quelle risorse ci sono eccome, se siamo capaci di tagliare gli enormi sprechi a cui oggi assistiamo quotidianamente, proprio nel campo delle politiche del lavoro. Un primo spreco enorme è costituito dagli interventi della cassa integrazione a zero ore «a perdere», a cui finora si è fatto sistematicamente ricorso non per risolvere le crisi occupazionali aziendali, ma per differire il problema, per così dire «congelandolo». Per due o tre anni si fa finta che i lavoratori possano riprendere a lavorare nella stessa azienda ora in crisi, anche quando è certo che questo non potrà accadere. Oggi in questo modo si spendono fiumi di denaro, che potrebbero facilmente essere spesi molto meglio. Potrebbero, cioè, essere spesi per un sostegno del reddito anche più robusto di quello oggi offerto dalla cassa integrazione, ma condizionato alla disponibilità effettiva del lavoratore per la ricerca della nuova occupazione. Per questo occorrerebbe chiamare le cose con il loro nome: riconoscere che il rapporto di lavoro non c'è più e che si attiva un trattamento di disoccupazione.

Prima ancora dell'intervento della cassa integrazione, c'è poi un altro spreco di risorse che può essere eliminato: quella ingente perdita che viene imposta alle imprese dal sistema attuale, per il ritardo nell'aggiustamento degli organici quando questo si rende necessario. Secondo le valutazioni di chi ha le mani in pasta, all'impresa italiana di dimensioni medio-grandi oggi occorre attendere mediamente dai due ai sei anni, prima di riuscire a sciogliere i rapporti di lavoro improduttivi. Converrebbe dunque per prime alle imprese stesse uno scambio così strutturato: si azzerava quel ritardo e, utilizzando una parte del risparmio, ciascuna impresa si accollava un trattamento complementare di disoccupazione, tale da portare il sostegno del reddito dei lavoratori

licenziati al livello di quello dei Paesi scandinavi.

Insomma, se si cambia il modo in cui oggi si affrontano le crisi occupazionali aziendali, la questione posta da Massimo Mucchetti può essere risolta agevolmente. Resta però un problema. A fronte del forte interesse manifestato da molti imprenditori per lo scambio di cui si è detto, ce ne sono altri che non si fidano. Temono che il gioco non valga la candela, che al dunque aumenteranno i costi ma non si ridurrà effettivamente il ritardo nel possibile aggiustamento degli organici. Il modo migliore per risolvere questo problema consiste nell'aprire una fase di sperimentazione, nella quale si pone il nuovo schema a disposizione delle imprese che intendano avvalersene per le loro nuove assunzioni. In altre parole, il governo può dire alle imprese: «A quelle di voi interessate a scommettere su un modo nuovo di affrontare le crisi occupazionali, offriamo la possibilità di costituire i nuovi rapporti di lavoro secondo un regime diverso dal passato, nel quale l'aggiustamento degli organici può avvenire senza ritardo, l'Inps corrisponde a chi perde il posto una prima parte del trattamento di disoccupazione, l'impresa si impegna a garantire un congruo trattamento complementare, accompagnato da servizi eccellenti di assistenza nel mercato del lavoro, la Regione si impegna a coprire il costo standard di mercato di quei servizi».

In questo modo si potrebbe verificare pragmaticamente se il «gioco a somma positiva» funziona davvero. Dove l'impresa è interessata e disponibile, al lavoratore assunto da qui in avanti sono garantiti quel sostegno del reddito e quei servizi di livello nord-europeo a fronte dei quali anche da sinistra si considera accettabile lo scambio tra la vecchia tecnica protettiva e la nuova. Non sarà dunque il lavoratore assunto con queste regole a perderci, soprattutto a confronto con quel che gli si offre oggi nel nostro mercato del lavoro. E fra qualche anno probabilmente toccheremo con mano che, al contrario, sono tutti a guadagnarci.

www.pietroichino.it

Il senatore Pietro Ichino suggerisce sperimentazioni volontarie. Buona proposta. Sarebbe ottima se fosse corredata da qualche ricerca scientifica sull'uso della cassa integrazione negli anni. Era quanto chiedevo nella rubrica di domenica. Non si tratta di argomenti di sinistra o di destra, ma di impegni di spesa e di coperture. Che i giornalisti, ammaestrati dai magheggi della finanza, non possono accettare a scatola chiusa. Prima di giudicare questa o altre riforme, sarebbe meglio vederne i numeri.

m. mucch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Serve un patto
su produttività
e retribuzioni

Un patto su produttività e retribuzioni

DI MARCELLO MESSORI

Il presidente del Consiglio Mario Monti e vari membri del suo governo tecnico hanno sottolineato che la manovra, varata nel dicembre scorso, ha consentito di far riemergere l'Italia dal baratro, in cui era precipitata negli ultimi sei mesi, e di riacquistare credibilità a livello europeo. Ma che, per sfuggire al circolo vizioso (greco) di interventi di aggiustamento così recessivi da richiedere ulteriori aggiustamenti con impatto ancora più recessivo, occorre puntare sul rilancio della crescita economica. Con l'inizio del nuovo anno, è un esercizio legittimo chiedersi se non fosse possibile inserire, fin dalla manovra di dicembre, riforme più strutturali o forme di sostegno della domanda interna. Tuttavia, appare più proficuo ragionare sugli effettivi margini di crescita in un Paese periferico che è in grave difficoltà e che appartiene a un'area monetaria orientata a politiche restrittive. Per utilizzare questi margini, il governo Monti ha individuato quattro aree prioritarie di intervento: le liberalizzazioni dei mercati di vari servizi nazionali e locali, corredate da eventuali privatizzazioni; la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali; la creazione di infrastrutture immateriali e materiali con la partecipazione di capitali privati; la riqualificazione delle istituzioni di educazione e di formazione delle risorse umane.

È difficile dissentire da un elenco

così ragionevole di cose da fare. Se si aspira a trasformare tale elenco in una strategia di cambiamento per la crescita, è però necessario individuare

una chiave unica capace di ordinare e di amalgamare i diversi interventi. Un buon candidato a svolgere questo ruolo è la produttività.

Nonostante le recenti revisioni effettuate dall'Istat nell'ambito di un progetto di omogeneizzazione europea, l'Italia degli anni Duemila resta caratterizzata da un andamento medio delle svariate forme di produttività che è stagnante e — soprattutto — peggiore di quello dei nostri diretti concorrenti sui mercati internazionali. Le ragioni di un tale deludente andamento, che impedisce aumenti del nostro potenziale di crescita, sono molteplici. Troppe imprese italiane sono state incapaci di passare dalle innovazioni incrementali degli anni Sessanta e Settanta, che esaltavano la flessibilità e i legami territoriali dei distretti, alle innovazioni organizzative dell'attuale era della «tecnologia dell'informazione e della comunicazione» che rendono necessari salti dimensionali e la piena integrazione fra manifattura e servizi. Oltre a caratteri interni alle nostre piccole imprese, questi ritardi vanno imputati a un ambiente esterno sfavorevole che non offre elementi di sostegno (esternalità) a chi compete sul mercato ma premia i percettori di rendite; e a interazioni così sporadiche fra il mondo delle imprese e il sistema dell'educazione e della ricerca, da arrivare al paradosso che in Italia i lavoratori qualificati hanno un'incidenza

molto inferiore che negli altri grandi Paesi europei ma sono più sottoutilizzati.

Per rompere tale situazione di stallo, governo e parti sociali dovrebbero ispirarsi al patto sul tasso programmato di inflazione di venti anni fa e accordarsi per una produttività programmata del lavoro. Diversamente dal tasso di inflazione, la dinamica della produttività del lavoro non può essere ridotta a un indice annuale. Essa va calcolata per sottoinsiemi omogenei di imprese su un orizzonte di medio periodo (per esempio, cinque anni). Risolti questi aspetti tecnici, il principio è però analogo. Si tratta di fissare quegli incrementi medi di produttività del lavoro che possano ridurre i ritardi italiani rispetto ai Paesi concorrenti; e di trasferire una quota rilevante di tali presunti incrementi alle remunerazioni correnti dei lavoratori. Le imprese più efficienti, capaci di «battere» il tasso medio di aumento della produttività programmata, realizzerebbero elevati profitti. I lavoratori non subirebbero più decurtazioni nel loro potere di acquisto (come negli anni passati), ma otterrebbero rilevanti incrementi salariali e sosterebbero la domanda interna. Da parte sua, il governo dovrebbe assumere precisi impegni per il miglioramento dell'ambiente «esterno»; esso acquisirebbe, così, titolo per proporre alle imprese una drastica riduzione degli attuali sussidi e ai sindacati dei lavoratori la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali e una riforma del mercato del lavoro in grado di contemporaneamente esigere di efficienza e di equità.



Docente Marcello Messori insegna Economia a Roma Tor Vergata



» **Approfondimenti****Il potere d'acquisto e l'integrazione del reddito**

PIÙ WELFARE IN AZIENDA COSÌ CRESCE IL SALARIO MA NON L'IMPONIBILE IRPEF

Dal buono trasporti alla spesa con deducibilità

Incentivi

Perché non dare un credito d'imposta su tutte le assunzioni dei giovani e dei lavoratori che hanno perso il posto?

Il prossimo obiettivo del governo sarà quello di affrontare il tema della crescita ponendo mano al mercato del lavoro, alle norme e consuetudini che lo regolano, ben sapendo che i tassi di occupazione italiani sono tra i più bassi dei 27 Paesi Ue e così pure le retribuzioni nette. Il tema dovrebbe essere affrontato su tre livelli: semplificazione, agevolazioni e incentivazioni.

Per quanto riguarda la semplificazione le considerazioni sono varie. In primo luogo, le leggi e le norme che regolano il mercato del lavoro assommano a una enciclopedia di oltre 1.500 pagine; occorre una drastica riduzione, realizzando un libretto che ogni lavoratore possa leggere, comprendere e discutere in fase di assunzione. Inoltre non è accettabile che manchi una norma sulla retribuzione oraria minima: oggi esistono retribuzioni di 1,5 euro l'ora, inaccettabili. Lo Stato, non i contratti, deve prevedere un salario minimo: può essere indicato in 5 euro l'ora, si può discuterne ma occorre, come in Francia, assolutamente prevederlo. Un terzo punto importante è che la flessibilità del lavoro è indispensabile ma che una azienda abbia il 50% e più di dipendenti flessibili con i più disparati contratti di staff leasing, interinali, a progetto, a finta partita Iva, a tempo indeterminato ecc, non è accettabile. Si ponga un limite: il 25-30% oltre le sostituzioni, per esempio. Ma se ne parli.

Occorre poi una riduzione, unificandoli, degli oltre 25 contratti di lavoro, che tra parte economica e parte normativa ogni anno impegnano aziende e lavoratori, aumentandone la durata ad almeno 5 anni, lasciando all'integrativo di regolare il resto.

C'è poi il capitolo agevolazioni: si è detto più volte che salari e stipendi in Italia sono assai bassi rispetto alla me-

dia europea e per la maggior parte dei lavoratori si attestano sui 1.200-1.300 euro netti al mese; è difficile pensare di poterli aumentare almeno del 25% in una situazione economica così difficile. Tuttavia se si esce dalla ormai stanca liturgia contrattuale e ci si incammina verso forme avanzate di welfare integrativo e aziendale e si rivede il regime della tassazione e delle deduzioni, le cose possono davvero migliorare e di molto. Anche qui in sintesi quattro idee che si potrebbero agevolmente mettere a regime senza invenzioni ma solo attualizzando il Testo unico delle imposte sui redditi: 1) aumentare l'importo deducibile per le imprese — e che non costituisce reddito assoggettato a tasse e contributi per il lavoratore — del buono pasto dagli attuali 5,29 euro (fermi a prima dell'adozione dell'euro e che certamente non consentono una sana alimentazione) ad almeno 10 euro. Del resto, se un'impresa offre il servizio di mensa interna, già oggi può dedurre tutti i costi e il servizio non costituisce reddito per il dipendente. 2) Introdurre il buono trasporti come accade in molte parti d'Europa e nella vicina Svizzera per compensare in parte l'incremento del costo dei trasporti prevedendo un importo, in ipotesi 8 euro al giorno, in funzione della distanza dal posto di lavoro, il tutto deducibile dall'impresa e non soggetto a tasse e contributi per il lavoratore. Del resto se una azienda offre già oggi il servizio di trasporto collettivo deduce tutto e non c'è reddito per il lavoratore. 3) Informare i datori di lavoro, cosa che le organizzazioni di categoria in genere fanno poco, che esistono le possibilità per migliorare le condizioni economiche dei loro dipendenti attraverso benefici in natura quali il «pacco spesa», il «buono libri» ecc; oggi l'importo deducibile per le imprese, e che non costituisce reddito per il lavoratore, è modesto (258,25 euro) ma il governo Monti potrebbe aumentarlo al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori e anche i consumi, generando quindi un inizio di circolo virtuoso (più consumi uguale più occupazione); si

pensi al pacco spese introdotto da Luxottica. Un'azienda potrebbe offrire ai propri dipendenti una spesa, tutta italiana, del valore di 65 euro (che all'ingrosso e senza fini di lucro costerebbe alla stessa non più di 50 euro) ogni mese. Tradotto significa che le prime due misure, considerando 20 giorni lavorativi medi al mese, consentirebbero un incremento di reddito di 250 euro netti al mese (più 20% di salario rispetto a oggi); aumentando da 258,25 a mille euro l'anno la retribuzione in natura, solo per il buono spesa l'incremento di reddito si attesterebbe sui 300 euro al mese. Ma di proposte utilizzando il welfare integrativo ce ne sarebbero molte e tali da cambiare ed equiparare i dipendenti ai lavoratori autonomi che molte di queste agevolazioni le hanno già. 4) Una revisione del sistema fiscale basato su alte imposte dirette e alte indirette introducendo, come accade in Brasile, Germania, Francia ecc., la deducibilità delle spese di manutenzione della casa, dell'auto e dei servizi alla famiglia, nei termini che ho illustrato sul *Corriere* del 9 dicembre scorso e che potrebbero essere meglio approfonditi da Giavazzi e Alesina, consentirebbe ai dipendenti di disporre di una 14^a mensilità, allo Stato di incassare di più e di riequilibrare meglio il carico fiscale tra autonomi e dipendenti.

Infine le incentivazioni: si può istituire un credito d'imposta per le nuove imprese nei settori dell'agricoltura, dei servizi e per tutte le assunzioni di giovani o di soggetti con meno di 60 anni espulsi dal mercato del lavoro, eliminando tutte le riduzioni di contributi sociali e le sottocontribuzioni introdotte negli



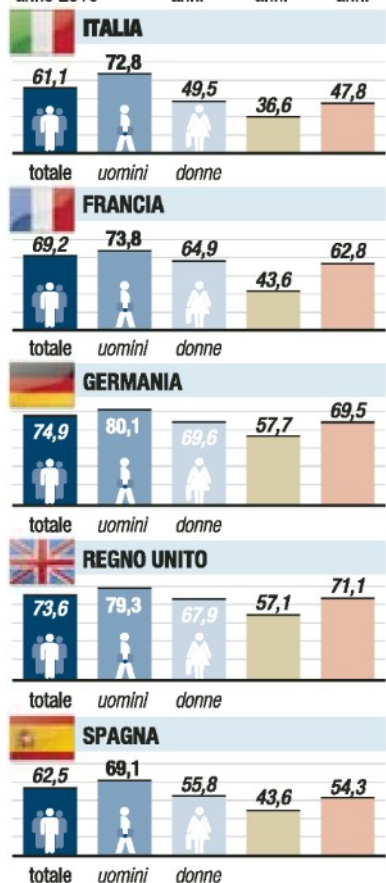
ultimi 10 anni che rappresentano un debito occulto per lo Stato, oltretutto responsabile di oltre il 50% del deficit previdenziale. Idee fresche per svecchiare liturgie corresponsabili della stagnazione italiana.

Alberto Brambilla
*Presidente CTS Itinerari
 previdenziali
 Docente Università Cattolica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di occupazione

dati in %
anno 2010



Fonte: Eurostat

D'ARCO

CONSUMI

I settori che battono la recessione

Discount, e-commerce e distributori no-logo. Ma anche giochi e istituti di bellezza. A vincere la crisi sono i settori dove il prezzo è competitivo o quelli che sanno regalare soddisfazioni. **► pagina 15**

Settori. Dai discount ai distributori no-logo è l'attenta pianificazione delle decisioni d'acquisto dei consumatori a determinare il successo

Le isole felici nel mare della crisi

Incrementi a due cifre per le vendite dell'e-commerce - Bene istituti di bellezza e sartorie

Rosalba Reggio

■ Consumi negativi, imprese che chiudono, lavoratori in cassa integrazione. La crisi è tutt'altro che superata e mette in scena un copione ormai noto. Non tutto, però, soccombe al trend.

Proprio alla luce di necessità legate alla crisi, infatti, o di meccanismi conseguenti di ricompensa, settori di attività trovano nuovo smalto. Giochi, discount e commercio elettronico, per esempio, mettono a segno incrementi a due cifre. I primi, infatti, continuano a conquistare mercato e attirano anche gli stranieri. «Dalle diciotto in poi, e soprattutto il sabato - spiega il gestore di un tabacchi a Milano - a giocare sono in prevalenza filippini e cinesi». Il settore si conferma dunque anticiclico: la crisi resiste ma la debbondata rappresenta per molti una possibile soluzione. Tradotto in cifre, più 24 per cento di raccolta, con un boom del lotto, dei giochi di abilità e del poker online.

Pianificazione dei consumi

Se però da un lato si punta sulla fortuna, dall'altro si pianificano attentamente i consumi. Il 2011 segna infatti una crescita decisa dei canali Discount. «Le vendite in questi canali - spiega Livio Martucci, direttore della divisione consulenziale di SymphonyIri Group - aumentano al netto dell'inflazione del sei per cento. E questo perché gli effetti della crisi - e in particolare dell'inflazione - hanno impresso sui consumi un'accelerazione ai fenomeni di difesa del potere di acquisto da parte delle famiglie italiane». La debolezza di queste emerge dagli ultimi dati Istat sui consumi nella grande distribuzione: da gennaio a ottobre 2011 un calo dello 0,4%.

Crescono invece gli acquisti online, che nell'anno appena concluso hanno messo a segno un più

20%. L'incremento del settore, però, non può essere collegato alla crisi: da anni, infatti, il commercio elettronico registra una crescita a due cifre. Trend presente anche in Paesi - Gran Bretagna e Stati Uniti, per esempio - dove il peso degli acquisti in rete è maggiore di quello italiano. «L'effetto della crisi - spiega Alessandro Perego, responsabile dell'Osservatorio e-commerce del Politecnico di Milano - si evidenzia nella riduzione di due o tre punti percentuali dello scontrino medio, a conferma di quanto sia decisiva la leva del prezzo».

La corsa al prezzo interessa anche i carburanti, recentemente colpiti da aumenti pesanti. Il boom di applicazioni che su internet identificano i distributori con i prezzi più bassi ne sono la prova tangibile, così come le code di auto ai no-logo che, grazie a una aggressiva politica di prezzi, moltiplicano i clienti.

Gratificazioni compensative

Non solo risparmio, però, nelle abitudini degli italiani. Proprio in tempo di crisi, infatti, si evidenzia la tendenza a regalarsi qualcosa. Nella grande distribuzione, infatti, oltre al primo prezzo, cresce anche il Private Label Premium, cioè il prodotto no logo di fascia alta. E non è tutto. Il settore della cura della persona, certamente non essenziale alla sopravvivenza, dimostra vivacità. Dagli ultimi dati di Unioncamere Infocamere, infatti, spicca il saldo positivo degli istituti di bellezza: ben 1.400 imprese in più nel terzo trimestre del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010. Cui si aggiungono i circa 500 negozi di parrucchiere in più.

Nell'analisi, però, di chi guadagna e di chi perde in tempo di crisi, meglio abbandonare i luoghi comuni e non generalizzare. Il set-

tore orafico, infatti, un tempo anticiclico soffre adesso di una crisi profonda. «Da bene rifugio - spiega Licia Mattioli, presidente di Fedororafi - siamo diventati un bene superfluo e oggi il settore sta in piedi grazie all'export».

Business in evoluzione

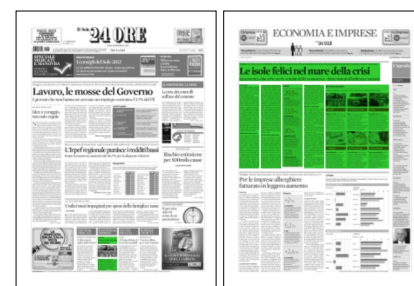
Chi non esporta, invece, rivoluziona il proprio business. «Nel 2006 - spiega Pierluigi Gilardi, artigiano dell'oreficeria di Milano - il 90% del mio business era dato dalla produzione e il restante dalla riparazione. Oggi è quasi il contrario: il 75% è riparazione e solo il 25% è dato dalla produzione di una mia linea in argento, Foryoumilano».

Il boom di volantini della grande distribuzione accende una luce sul settore delle stamperie. Aziende in crescita?

«Per nulla - risponde Fabio Argenti, direttore operativo di Mediagraf - la grande distribuzione sostiene il settore, ma l'offerta è troppo grande rispetto alla domanda». «I volantini - aggiunge Giuseppe Donegà, ad di Mediagraf e membro del direttivo di Assografici - compensano solo in parte la progressiva erosione del settore». Andiamo avanti: se il settore della calzatura è in crisi, almeno guadagneranno i calzolari con le riparazioni...

«Ma quali riparazioni?» Risponde un anziano calzolaio romano. «Le scarpe in cuoio sono un articolo ormai in estinzione, così come i calzolari, ormai uccisi dalla gomma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

29,9%

IL LOTTO

Si tratta dell'incremento percentuale del gioco del lotto nel 2011 rispetto all'anno prima: 6,8 miliardi di euro di scommesse

13,9%

PRIMO PREZZO

Nel canale discount il primo prezzo registra un incremento a due cifre rispetto all'anno precedente, quando era invece cresciuto del 2,4% sul 2009

20%

ACQUISTI ON LINE

È a due cifre la crescita dell'e-commerce in Italia nel 2011. In Gran Bretagna e Usa, dove il fenomeno ha una maggiore penetrazione, la crescita è intorno al 12%

121

PICCOLA SARTORIA

Si tratta del saldo positivo delle attività di piccola sartoria nel 3° trimestre 2011 sullo stesso periodo 2010. In tutto si tratta di circa mille imprese

Chi vince la recessione

I settori che si affermano e le professioni che si sviluppano per il mutato contesto economico



DISCOUNT

Volumi in crescita. All'interno di un trend positivo che vede le vendite dei supermercati in crescita dell'1,2%, il canale dei discount registra un incremento del 6%. All'interno dei vari canali poi, si registra la crescita generale delle private label, +7,9%, dove cresce soprattutto il prodotto premium, +20,4%, e il primo prezzo, +13,9%. (dati SymphonyIri Group)



E.COMMERCE

La leva del prezzo. Come nella grande distribuzione, anche nell'e-commerce il prezzo diventa un elemento fondamentale di vendita. Il trend del commercio elettronico, infatti, registra una sostanziale crescita ma lo scontrino medio si riduce di due o tre punti percentuali. Più ordini di beni e servizi, dunque, ma a prezzo minore



DISTRIBUTORI NO-LOGO

Code. In barba ai vicini distributori semi-deserti, quelli no-logo registrano un boom di clienti. Grazie a una politica di prezzi molto aggressiva, infatti, questi moltiplicano le vendite puntando sui volumi. È boom anche per le applicazioni internet che individuano i distributori con i prezzi più bassi (si veda Sole 24 Ore del 6 gennaio)



ISTITUTI DI BELLEZZA

La cura del corpo. Nonostante la crisi continua il trend positivo delle attività di cura della persona. Se da un lato si riducono i consumi generali, infatti, dall'altro ci si premia con una maggiore attenzione al corpo. Nel 2011 il saldo degli istituti di bellezza ha contato ben 1.414 attività in più. Crescono anche i negozi di parrucchiere



GIOCHI

Raccolta record. Il 2011 ha registrato una raccolta record nel settore dei giochi. L'incremento sul 2010 è stato del 24,3 per cento: sono stati giocati infatti 76,5 miliardi contro i 61,5 dell'anno precedente. Il trend di crescita ha però interessato solo alcuni tipi di gioco: il lotto, il gratta e vinci, gli skill games come il Poker online e i casino games



PICCOLA SARTORIA

Riparazione sartoriale. Cresce il numero di piccoli negozi che effettuano riparazioni sartoriali. Se il settore dell'abbigliamento fatica con la crisi, i minor consumi e il fenomeno crescente dell'immigrazione favoriscono la nascita di piccoli negozi specializzati in lavori di ramendo e piccola sartoria